

Visto da

Claudio Spadoni



Antoni Tapies, la memoria di un'esistenza perduta

NOMI di grande rilevanza internazionale quelli passati negli ultimi tempi negli spazi del MARCA, il Museo delle Arti di Catanzaro, inaugurato con Mimmo Rotella e, a seguire, Alex Katz e Denis Oppenheim. Ora è la volta di Antoni Tapies, quasi una bandiera della Spagna postbellica, e certo una delle figure più rappresentative dell'Informale europeo. La mostra attuale, che ha per sottotitolo **'Materia e Tempo'**, a cura di Alberto Fiz e aperta fino al 14 marzo, offre la possibilità di attraversare oltre mezzo secolo della vicenda artistica dello spagnolo, originario di Barcellona, classe 1923. Abbandonati gli studi di legge, nel '46, per dedicarsi totalmente alla pittura, Tapies aveva manifestato subito forte interesse per materiali extrapittorici, passando da densi spessori cromatici alla tecnica del collage e dell'assemblaggio, come ben documentano alcune opere in mostra.

I TEMPI dell'Informale lo trovano naturalmente portato ad intendere il lavoro artistico strettamente compromesso con la realtà della vita, con un impegno anche morale quasi del tutto anomalo rispetto all'individualismo esasperato di alcuni protagonisti di quel clima storico. Tapies supera il problema della rappresentazione, tipico del realismo, senza ricorrere alla scarica gestuale dell'espressionismo astratto, per affrontare semmai il problema della materia e degli oggetti in relazione al tempo e allo spazio, al presente e alla memoria. Sono le cose vere, gravate di una storia propria e di quella che noi vi leggiamo, ad entrare nello spazio dell'opera. Uno spazio come muro invalicabile, con impressi segni di vita e di morte. Una croce, scritture quasi in-

decifrabili, grafie arcane come impresse sulla terra, o su intonaco sbrecciato, una superficie che evoca un tempo indefinito.

'Terra i pittura', 'Materia', 'Gran materia amb papers laterals', 'Cos de materia'; e poi un grande 'retangolo grigio su grigio' solcato da due diagonali tremule; un turgore giallastro che prende la forma di un piede; una sedia ricoperta di panni sgualciti, pantaloni usurati sopra un telaio; un armadio aperto con abiti accatastati, e altri oggetti, tracce di esistenza su cui sono calati un velo opaco e il silenzio funereo di un tempo ormai senza vita. E senza abitare alla pittura, che riemerge in segni, scritte, numeri enigmatici, o in ondate di bianchi calcinati, veli di vecchie caligini, vampate di rossi, e gialli torbidi, ocra spenti, grigi di polvere. Come una memoria d'esistenza perduta.

